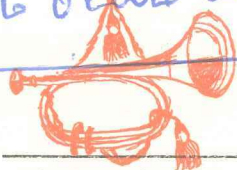


## Piccolo Teatro di Torino



## GRIDARIO



Armanu 262 Luglio 1958

**ELEONORA DUSE:** cento anni dalla nascita il 3 ottobre 1958. In questa stessa rubrica (fascicolo 59, aprile scorso), abbiamo ricordato che in ottobre dobbiamo celebrare i cento anni dalla nascita della Duse: un ricordo doveroso, come italiani e come teatranti. Abbiamo scritto: «Tra le iniziative, la prima fra tutte dovrebbe essere, da parte dello Stato, l'emissione di un francobollo commemorativo, poiché tale mezzo di diffusione costituisce la propaganda più efficace, duratura e gradita a centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo».

Ci siamo fatti premura di inviare una lettera ed il fascicolo al Ministro per le Poste e Telecomunicazioni, on. Bernardo Mattarella, con preghiera di interessamento. Dal Ministro abbiamo ricevuto la seguente risposta: «Egregio Direttore, rispondo alla sua gentile lettera del 16 aprile u.s., con la quale ella chiede che questa amministrazione provveda all'emissione di un francobollo commemorativo di Eleonora Duse, nel centenario della nascita.

«Al riguardo, sono spiacente di doverle comunicare che, pur apprezzando altamente i motivi della richiesta, non è possibile aderirvi, in quanto il Consiglio dei Ministri, cui spetta ogni decisione in merito, ha già definito il programma delle emissioni speciali di francobolli per il 1958, eliminando, per ragioni di limitazione, molte altre proposte ugualmente meritevoli di considerazione.

«La ringrazio per l'invio della sua Rivista, e la saluto cordialmente. F.to Mattarella».

Il francobollo, dunque, non ci sarà. Peccato. Ringraziamo ugualmente il Ministro della cortese attenzione. Avremo invece, per l'immediato, cordiale e premuroso interessamento della Direzione Generale dello Spettacolo, varie manifestazioni in città diverse, ad incominciare da Vigevano, dove la Duse è nata; tali manifestazioni sono già allo studio e man mano che prenderanno pratica fisionomia, ne daremo notizia.

■ Mario Ferrari ha lasciato Torino e la Compagnia Stabile della Città, dopo due anni di permanenza. Il primo anno in qualità di attore; il secondo come vice-direttore e direttore amministrativo. Attore personale e pregevole, uomo di esemplare rettitudine, accorto amministratore dei beni altrui, Mario Ferrari, nel salutarci, ci ha detto di aver lasciato volontariamente il suo posto, di aver dato le dimissioni e di essere restato fermo nel confermarle ai tentativi molto cortesi di trovare un accomodamento per la continuazione del suo apprezzatissimo operato da parte del Comune e della Direzione Generale del Teatro.

La Stagione 1957-58 al Teatro Stabile di Torino ha avuto questi risultati: 157 recite, con 6 commedie: 4 italiane, 2 straniere. Complessivamente, le commedie sono state replicate 167 volte. Si sono avute in totale 37.959 presenze, così divise: 4166 omaggi; 14.776 a prezzi ridotti; 19.007 a prezzi interi.

Media per spettacolo, 227; massima 375 (*Congiura de' pazzi* di Alfieri) minima 172 (*Un caso clinico* di Buzati). Incassi: 20.273.501 lire; in me-

dia per replica 121.398 lire. Massima media 190.226 per *Bertoldo a corte*; minima 74.664 per *Un caso clinico*. Costo medio del biglietto: L. 600. Il Teatro Stabile di Torino ha pagato: 59 dipendenti fissi e 36 avventizi. Gli attori sono stati 28; le comparse 13; i tecnici 19; i musicisti 1; gli scenografi 3; i costumisti 1; i funzionari e gli impiegati 9; gli insegnanti della scuola di recitazione 3; le maschere, i custodi, gli addetti alla pulizia 11; i componenti il gruppo direttivo 7. La «Gazzetta del Popolo» di Torino, del 21 giugno 1958, ha pubblicato quanto segue, con questo titolo e sottotitolo: «*La congiura de' pazzi* ha salvato il nostro Stabile - Il deficit della stagione 1957-58 è di 5 milioni e mezzo - Gli incassi previsti in 23 milioni e 400 mila lire sono stati in effetto di soli 18 milioni - Aria di burrasca per l'immediato futuro del teatro.

«Non tutto procede senza intoppi al Teatro Stabile Città di Torino: anzi, spira una certa aria di burrasca, nonostante la stagione 1957-58 non si sia conclusa sotto un profilo disastroso. La Commissione comunale che si occupa dell'attività del Teatro Stabile

si è riunita in Municipio, presieduta dal Sindaco: il direttore artistico Gianfranco De Bosio è stato riconfermato, ma con un contratto solo annuale e non più biennale.

«Ciò prelude a una determinata impostazione della politica da seguirsi nel reggere le sorti del Teatro Stabile, che dovrà avere, per l'immediato futuro, una sicurezza economica data da riduzione di spese, da incremento di introiti, da più stretti legami tra pubblico e Teatro, sì da ridurre il deficit di bilancio.

«Il bilancio della stagione 1957-58 non è stato approvato: la discussione, già iniziata, è stata rinviata a una prossima riunione. Sostanzialmente si ha un disavanzo di cinque milioni e 445.278 lire, maggiore del preventivo di 3.995.278 lire. Infatti le entrate sono state pari a 72.469.756 lire (invece di 74 milioni 900.000 lire previste) e le uscite pari a 77.915.034 lire (invece di 76.350.000 lire preventivate).

«Gli incassi da spettacoli erano previsti in 23.400.000 e sono stati in realtà di soli 17.945.653 lire. Questo dispiacere dato al Teatro Stabile dagli spettatori torinesi non è stato allietato da altri maggiori proventi, almeno nella misura necessaria da far combinare il preventivo con il consuntivo. Immutati sono stati i contributi dello Stato (20 milioni) e del Comune (26 milioni); leggermente inferiori quelli dell'Istituto del Drama italiano (1.300.000 invece di 1.500.000) e i proventi vari (1.886.932 invece di 2 milioni). Superiori al preventivato sono stati gli introiti da enti locali (2.540.000 invece di 2 milioni), ma davvero provvidenziale è apparso il contributo di due milioni e mezzo giunti dalla Direzione Generale dello Spettacolo per la *Congiura de' pazzi* nel ciclo di rappresentazioni alferiane.

«Solo sette giorni di programmazione e sette repliche (quattro a Torino) ha avuto la tragedia alferiana, giunta ultima a sanare una situazione che minacciava di diventare drammatica per l'accoglienza riservata dal pubblico al repertorio messo in cartellone. Infatti, dopo *Bertoldo a corte*, che ha avuto vivo successo ma è costato molto più del preventivato, *Ore disperate* hanno preannunciato il declino del consenso degli spettatori che *I nostri sogni* sono riusciti solo in parte a fermare. *Un caso clinico* diventava la situazione dello Stabile all'inizio del secondo ciclo di rappresentazioni, allorché gli abbonamenti si sono ridotti da 1004 a 452, con contrazioni del 40 per cento per le "pri-

## LETTERE NON INUTILI

Si preparano iniziative per commemorare in tutta Italia i cento anni dalla nascita di Eleonora Duse. Stefano Vittadini, direttore del Museo Teatrale alla Scala, squisito gentiluomo, appassionato intenditore e bibliofilo, che ha fatto della «Biblioteca Livia Simoni» un vero gioiello che onora moltissimo Milano che la possiede e l'Italia tutta perché patrimonio nazionale, sta preparando — con la Direzione Generale dello Spettacolo — una Mostra dusiana, appunto alla Scala di Milano, per l'autunno. Egli sta raccogliendo cimeli e ricordi della grandissima Attrice. A Stefano Vittadini passiamo questa interessante lettera:

«Gentilissimo Lucio Ridenti, ho visto nei n. 260 del maggio scorso, di "Il Dramma", a proposito del "Primo centenario della nascita di Eleonora Duse", l'invito ad organizzare una degna celebrazione della data di ricorrenza. Palmieri, critico de "La Notte", nel suo commento, riportato in "Il Dramma", chiede per la commemorazione della grandissima, inarrivabile e inimitabile Attrice delle "testimonianze acute, delle intuizioni critiche, delle illuminazioni, della serietà" e ritiene che i veramenti idonei sono pochissimi: una mezza dozzina al massimo. E Lei, Lucio Ridenti, chiede al Palmieri di mettere fuori quei sei nomi. Ora io mi permetto, benché sconosciuta, di metterne intanto fuori uno. Le accludo una lettera che la prego di voler leggere: è di Camille Mallarmé, l'italiana di Francia, come la chiamò Gabriele d'Annunzio, vecchia amica della Duse, prima traduttrice in francese del teatro di Pirandello, e che ha appunto pronto non un libro sulla Duse, ma una raccolta di documenti e lettere inediti della grande Attrice che si vuol commemorare. Madame Camille Mallarmé vive alla periferia di Firenze, ormai vecchia e sola, letteralmente nelle rovine della sua casa che fu distrutta da un bombardamento, tra il fiorire fantasticamente inverosimile di un giardino di sogno che coltiva personalmente. Per il terreno di quel giardino le furono offerti parecchi milioni. Avrebbe potuto con quelli andarsene in Francia a vivere comodamente. Ha preferito rimanere nella miseria fiorita di rose della sua Firenze che adora. Se lei lo credesse utile di mettersi in contatto con questa creatura d'elezione, vera sorella d'anima di Eleonora Duse, di cui possiede preziosissimi ricordi (una bambola che ha accompagnato l'Attrice fin dall'infanzia, doni poetici e singolari di Gabriele d'Annunzio alla Duse, ecc.) può scrivere o trovarla a Firenze, via Bezzuca, 8. Sono fermamente convinta che averle, con questa mia indicazione, gentilissimo signor Ridenti, indicata una fonte preziosissima per rendere veramente degna la celebrazione del centesimo anno di nascita di Eleonora Duse. Chi le scrive, perché non le rimanga del tutto anonima, è figlia di un'attrice viennese dell'Ottocento, sorella di un ventenne aspirante attore che è morto volontario nel 1915 nell'Isonzo; ha tentato lei stessa di andare "in arte" come si diceva una volta e di questa vocazione familiare rientrata ha serbato un'imperitura passione per l'arte drammatica in generale e per la Sua cara e ardente rivista "Il Dramma" in particolare. Con la più viva e profonda simpatia, Elena Huhr Maino».

me" e del 65 per cento per le repliche.

«La mancata rappresentazione del *Dongiovanni involontario* ha provocato un incidente che si è ripercosso al di fuori dell'ambiente del Teatro con una sempre minor affluenza di pubblico, tanto che *L'ultima stanza* minacciava di diventare l'ultimo spettacolo del nostro Stabile, registrando solo più 2963 spettatori, dei quali 1265 paganti prezzi interi, 1115 prezzi ridotti e 533 gratuitamente, rispetto ai 10.403 spettatori del *Bertoldo a Corte* (7859 a prezzi interi, 1838 a prezzi ridotti, 706 omaggi).

«A questo punto *La congiura dei pazzi* salvava la situazione: con 2623 spettatori (in sette repliche invece delle 16 dell'*Ultima stanza*) dei quali 1588 paganti prezzi ridotti, 650 interi e solo 385 omaggi. Non era tanto l'incasso che riportava in equilibrio il bilancio, quanto il contributo della Direzione Generale dello Spettacolo. «V'è da rilevare però che le presenze totali di 37.959 unità sono superiori a quelle registratesi in stagioni e gestioni precedenti, allorché il Teatro era ancora "Piccolo" e non "Stabile". Il nostro Stabile rappresenta, al termine della stagione 1957-58, un successo rispetto agli anni scorsi e il suo deficit è di gran lunga inferiore a quello registrato dai Teatri di Genova, di Roma o di Palermo che è stato addirittura sciolto. Solo il Piccolo di Milano costituisce sempre l'eccezione».

■ A Torino, il 30 maggio 1958, è stato inaugurato un nuovo teatro. Non stupite: proprio un nuovo teatro, ricavato da un decrepito cinema di piazza Castello, il cuore della città. Il vecchio cinema si chiamava «Romano» ed il locale, prima di ripiegare sullo schermo, fu uno dei molti «varietà» di Torino. Al tempo del cinema muto, davanti al «Romano» si reclutavano le comparse: un luogo, quindi, famosissimo. Per farne un teatro, essendo già sotterraneo, hanno scavato tre metri più giù (sopra c'è la Galleria Subalpina, ed è appunto per la sistemazione di questa, che la Reale di Assicurazioni ha rifatto il locale) ed hanno creato una sala accogliente ed elegante di seicento posti. L'ha inaugurata, davanti ad un pubblico festosissimo, Vittorio Gassman, con un «Recital» del quale parliamo in una delle pagine illustrate. Subito dopo, il nuovo teatro ha iniziato la sua vita regolare con la Compagnia Calindri, poi con la tournée *L'équipage au complet*, ecc. Naturalmente un teatro di modesta capacità, anche se lussuoso ed accogliente come il «Nuovo Romano» — così lo hanno ribattezzato — è anche destinato a spettacoli d'ecce-

zione, compresi quelli cinematografici. Intanto a Torino stanno rammodernando, dal pavimento, alle poltrone, velluti, ori, ecc., quel gioiello che è il Teatro Carignano: si riaprirà in ottobre.

■ *La nave* di Gabriele d'Annunzio ha cinquant'anni. Per ricordare tale avvenimento, il 5 luglio 1958, al «Vittoriale degli Italiani» di Gardone Riviera, si terrà una manifestazione commemorativa con una prolusione del nostro Gino Damerini, scrittore e critico, che fu compagno d'armi di D'Annunzio e dell'amicizia del Comandante fu onorato e conservò tutta la vita. Gino Damerini ha scritto alcuni volumi su D'Annunzio e principalmente lo splendido volume «D'Annunzio a Venezia». Seguirà la recita di alcuni brani della tragedia, interpretati in costume da Anna Proclemer e Tino Carraro, sulla tolda della nave «Puglia». Questa parte costituirà il nucleo televisivo della TV in presa diretta, a cura di Lyda Ripandelli. *La nave*, come è risaputo, fu rappresentata la prima volta l'11 gennaio 1908, al Teatro Argentina di Roma, dalla Compagnia Stabile di quel tea-

## Importante

**IL PROSSIMO NUMERO DI AGOSTO NON USCIRÀ, SECONDO LA CONSUETUDINE ESTIVA, POICHE' SARA' DOPPIO IL NUMERO DI SETTEMBRE PER LA APERTURA DELLA NUOVA STAGIONE TEATRALE**

tro, diretta da Ferruccio Garavaglia, che interpretò la parte di Marco Gratico; Basiliola fu Evelina Paoli; Sergio Gratico, Calvani. Lo scenario fu ideato da Duilio Cambellotti e la nave «Totus mundus» venne costruita sul vastissimo palcoscenico dell'Argentina dal «fiumarolo» tenerino Cuppelin. Ildebrando da Parma (Pizzetti) compose le musiche; per i cori agì la scuola di Santa Cecilia. Furono spese centomila lire. L'incasso fu di 28.000 lire. Vi assistettero il Re e la Regina.

■ *La commedia degli equivoci*, di Shakespeare, verrà rappresentata il 3 luglio 1958, al Teatro Romano di Verona, nel corso del Festival veronese del Teatro drammatico. Gino Damerini, nostro inviato, ne dirà nel numero prossimo, unitamente a quanto è stato fatto al Festival della Prosa di Venezia, dopo la *Maria Stuarda*, poiché la nostra rivista «chiude» tecnicamente per la